



Materia giudaica
Rivista dell'associazione italiana
per lo studio del giudaismo
XXVII (2022)



Giuntina



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

MATERIA GIUDAICA

Rivista dell'Associazione italiana per lo studio del giudaismo

Homepage: www.aisg.it

Direttore / Editor

Mauro Perani: mauro.perani@unibo.it

Segreteria di redazione / Editorial Office

Enrica Sagradini: enrica.sagradini@unibo.it

Impaginazione / Editing

Matteo Ruffo: matteo.ruffo2@studio.unibo.it

Revision of English Summaries

Ilana Wartenberg: ilana.wartenberg@gmail.com

Sede di redazione

Dipartimento di Beni Culturali - Università di Bologna, sede di Ravenna, via degli Ariani 1, I-48121 Ravenna (RA)

Gli articoli sono sottoposti a peer review tramite blind refereeing.

I libri per recensione vanno inviati alla redazione.

Comitato scientifico

Emma Abate (Università di Bologna), Malachi Beit-Arié (The Hebrew University, Jerusalem), Gabriele Boccaccini (University of Michigan, USA), Giulio Busi (Freie Universität, Berlin), Saverio Campanini (Università di Bologna), Piero Capelli (Università di Venezia), Bernard Coopermann (University of Maryland, USA), Maddalena Del Bianco (Università di Udine), Martin Goodman (Oxford University), Pier Cesare Ioly Zorattini (Università di Udine), Giancarlo Lacerenza (Università di Napoli), Fabrizio Lelli (Sapienza, Università di Roma), Valerio Marchetti (Università di Bologna), Corrado Martone (Università di Torino), Judith Olszowy-Schlanger (EPHE-Paris), Mauro Perani (Università di Bologna), Paolo Sacchi (Università di Torino), Colette Sirat (La Sorbonne, Paris), Günter Stemberger (Universität Wien), Giuliano Tamani (Università di Venezia), Lucio Troiani (Università di Pavia), Ida Zatelli (Università di Firenze).

ISSN 2282-4499

ISBN 978888057-961-8

CODICE GRECO IN ABITO GIUDAICO: IL MS. MINUSCOLO 635
DEL NUOVO TESTAMENTO E I SUOI FOGLI EBRAICI

1. *Premessa*

Il manoscritto di cui parleremo fa parte della cospicua collezione di manoscritti greci neotestamentari, per la maggior parte in scrittura minuscola e alcuni dei quali anche di una certa importanza, conservati presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (BNN).¹

Nell'attesa di poter compiere indagini più approfondite, mi è parso utile, se non urgente, portare all'attenzione degli studiosi un manoscritto specifico, il Codice Minuscolo Gregory-Aland 635 (= von Soden α 161), la cui segnatura attuale in BNN è II A 8. Esso offre infatti, come si vedrà, materiale di un certo interesse per il fenomeno del reimpiego e riutilizzo dei manoscritti ebraici in età medioevale e moderna, ambito in cui il manoscritto finora sembra essere stato, salvo errore, del tutto trascurato.²

Datato fra la seconda metà del X secolo e l'inizio dell'XI, il codice è certamente di provenienza costantinopolitana, ma prima di approdare a Napoli è transitato per qualche tempo in Calabria. Quanto al contenuto, esso veicola una selezione di testi neotestamentari di tradizione eutaliana (*Atti degli apostoli*, *Epistole cattoliche* ed *Epistole paoline*), con prologhi, apparati e notazioni musicali. Relativamente al testo del NT, non si tratta certamente di un testimone di primo piano; ma il ms. è stato, comunque, da

sempre oggetto di qualche interesse e infatti si trova spesso utilizzato, per le sue particolarità redazionali, in svariati apparati critici.

Per quanto, invece, c'interessa più direttamente in questa sede, l'elemento di spicco è un altro: e cioè che il ms. presenta, in aggiunta, anche sei fogli estratti da un altro ms. ebraico, posizionati fra l'inizio e la fine del codice greco e che quindi gli sono stati uniti, forse, come guardia di protezione. Quando ciò sia avvenuto, per il momento è impossibile determinare: sembra probabile, tuttavia, che i fogli siano stati aggiunti quando il codice si trovava ancora in Calabria.

I sei fogli ebraici, naturalmente, non hanno alcuna relazione col ms. neotestamentario; ma, come vedremo, forse sono ancora più preziosi, dal momento che contengono alcune sezioni del *Commento all'Esodo* di Rashi, che hanno qualche possibilità di essere fra i più antichi testimoni del testo del *Peruš 'al ha-Torah* (Commento alla Torah) del celebre studioso ed esegeta.

2. *Descrizione*

Presentiamo, innanzitutto, l'aspetto del codice nel suo complesso. Il ms. greco, pergamenaceo e di 248 fogli ripartiti in 32 fascicoli, misura internamente circa 22×17 cm; taglio grosso modo condiviso con quelli del ms. ebraico (nu-

¹ Di questi codici, ma anche di altri in lingue e scritture orientali, ho avviato tempo fa un riesame autoptico in vista di un'esposizione dedicata ai manoscritti biblici della BNN, poi rimandata a causa della pandemia. È in questo frangente che è emersa l'importanza del manoscritto di cui qui ci occuperemo. Per questa prima comunicazione mi sono avvalsa delle preziose indicazioni di Malachi Beit-Arié (Hebrew University, Jerusalem) e Jordan S. Penkower (Bar-Ilan University, Ramat-Gan), che sentitamente ringrazio. Le fotografie sono state eseguite fra agosto e dicembre 2021 e si pubblicano per gentile

concessione del Ministero della Cultura.

² La bibliografia sul reimpiego di frammenti, estratti o lacerti di manoscritti ebraici, ha raggiunto negli ultimi decenni una consistenza considerevole, specialmente per l'impulso dato dalle ricerche di Mauro Perani sulla "Genizah italiana". Per una panoramica bibliografica esaustiva, aggiornata al 2021, si veda all'interno del portale "Book within Books" (<http://www.hebrewmanuscript.com/>) l' allegato: https://pdfhost.io/v/NTDgSWAsR_PeraniAbate_BwB_Bibliography_2021pdf.pdf (ultimo accesso: 30/10/22).

merati 1*-4* e 1**~2**), vergati su altro tipo di pergamena e che presentano una diversa rigatura a secco; solo i primi due ff. del ms. ebraico (1*-2*) sono un po' più piccoli e non giungono oltre i 20 cm di altezza. Il testo greco è su un'unica colonna, generalmente di 22 linee.

L'insieme (figg. 1-3) si presenta entro una coperta moderna di 24x19x5-7 cm, con iscrizioni coeve al dorso³ con i tipici elementi, formali e decorativi, che contraddistinguono i libri originali del convento napoletano di S. Giovanni a Carbonara, da dove il codice effettivamente proviene.⁴

Come attestato all'interno dal caratteristico bollino, nel 1969 il volume è stato oggetto di restauro presso il laboratorio della Badia Greca di Grottaferrata. Prima di questo intervento, il codice doveva essere in condizioni abbastanza precarie, e particolarmente nelle parti iniziali e finali, ossia proprio in quelle con i fogli ebraici, che, essendo esterne, versavano in peggiore stato di conservazione. Il restauro ha lasciato in vista il fatto che i ff. ebraici dovessero essere, ormai, quasi del tutto sciolti: come mostrano strappi e mancanze al lato di rilegatura (fig. 4); il che indica peraltro con certezza che il f. 1** (il penultimo), che appare capovolto (fig. 5), aveva già questa posizione prima del restauro.

Per quanto riguarda gli altri dati codicologici e paleografici del ms. greco, evito, per brevità, di enumerarli nuovamente, essendo già noti

da tempo e riportati nei cataloghi pubblicati, rispettivamente nel 1962 e 1992, da Gino Pierleoni ed Elpidio Mioni, alle cui schede rimando per ulteriori dettagli.⁵ Unico dato che vale la pena di precisare – perché d'interesse per la storia del codice – è che, sebbene il manoscritto sia stato scritto quasi interamente, ossia fino al f. 240, dalla stessa mano, le parti finali (ff. 241-248), nonché titoli, indicazioni, emendazioni e la nota aggiunta al f. 3, con l'elenco dei luoghi visitati da S. Paolo, appaiono di mano diversa, del XV secolo e attribuibile peraltro con precisione.

Fra le varie annotazioni di varia epoca al margine superiore del f. 1r (figg. 6-7),⁶ spicca infatti, in alto a destra e in inchiostro nero, la nota di possesso (in latino): *libro io. chalceopylus constantinopolitanus*, ossia «libro di Giovanni Chalceopoulos da Costantinopoli»; al quale si devono analoghi interventi testuali visibili in un altro codice napoletano con una storia, per certi versi, simile (si tratta del ms. BNN II A 7, Cat. Cirillo 7).

Di Giovanni Chalceopoulos (Ιωάννης Χαλκεόπουλος), o Calceopulo, figlio di Filippo e fratello minore del più noto Atanasio – copista a sua volta e *protégé* del cardinale Bessarione, vescovo di Gerace fra il 1461 e il 1497 – sappiamo che raggiunse il fratello in Calabria direttamente da Costantinopoli, sembra nel 1470, e che a Gerace fu attivo per diversi anni come copista e scriba.⁷ La mano che ha emendato e integrato

³ Di una prima mano: «Acta Apostol. D. Pauli Epistul. Graece M.S. Singulare»; di una seconda, in basso: «Decimi Ecclesie Seculi 11».

⁴ Per tali elementi, vd. A. DELLE FOGLIE, *La Brava Libreria di S. Giovanni a Carbonara e il Vat. lat. 11310*, in M.R. BORRACCINI (cur.), *Dalla notitia librorum degli inventari agli esemplari. Saggi di indagini su libri e biblioteche dai codici Vaticani latini 11266-11326*, EUM, Macerata 2009, pp. 327-346: 338. Per la provenienza del codice, cf. oltre.

⁵ G. PIERLEONI, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Nationalis Neapolitanae*, vol. I, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1962, pp. 55-57; E. MIONI, *Catalogus codicum graecorum Bibliothecae Nationalis Neapolitanae*, vol. I.1, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1992, pp. 44-45, cod. II A 8.

⁶ In alto, al centro: φύλλ(α) διακόσια μγ' («di fogli 243»); al margine esterno destro, in corrispondenza della l. 1: 700. *circiter annorum* («di circa 700

anni»); danneggiata e quasi evanida, nell'angolo superiore sinistro, nella lettura di Mioni: *Ap(osto-)lorum Acta cum Pauli ep(isto)lis*.

⁷ Sui due Chalceopulos di Gerace si vedano, per menzionare solo parte della letteratura più recente, G. DE GREGORIO, *Manoscritti greci patristici fra ultima età bizantina e umanesimo italiano. Con un'appendice sulla traduzione latina di Atanasio Calceopulo dell'Omelia In principium Proverborum di Basilio Magno*, in M. CORTESI - C. LEONARDI (curr.), *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo*, Atti del Convegno (Firenze, 6-8 febbraio 1997), SISMEL – Edizioni del Galluzzo, Firenze 2000, pp. 317-396; S. LUCÀ, *Doroteo di Gaza e Niceta Stetato. A proposito del Neap. gr. 7*, in R. GENTILE MESSINA (cur.), *Bisanzio e le periferie dell'impero. Atti del Convegno Internazionale nell'ambito delle Celebrazioni del Millenario della fondazione dell'Abbazia di San Nilo a Grottaferrata (Catania, 26-28 novembre 2007)*, Bonanno, Acireale – Roma 2011, pp. 145-180, par-

il nostro ms. è stata riconosciuta con sicurezza, molto recentemente, come la sua.⁸

3. I fogli ebraici

Nella loro sistemazione attuale, i sei fogli ebraici – mai oggetto di alcuna descrizione – non appaiono nella sequenza originaria (figg. 8-19) e presentano in basso, solo al *recto*, una numerazione a matita piuttosto vistosa, che per i primi quattro ff. è 1*-4*, mentre per i due ff. finali è 1**-2** (questi ultimi ff. sono anche numerati, sempre in basso e a matita, 249-250). Il penultimo foglio (f. 1**), come già accennato sopra, è capovolto. Ciascun foglio presenta una rigatura a secco di 30 linee, generalmente ben visibile (molto meno solo nel f. 1**), con scrittura sospesa alla linea superiore, per un campo scrittoria di 16,5x12 cm., senza un'ulteriore linea rigata dopo l'ultima linea: elemento tipico dei manoscritti italiani e che non si riscontra in quelli aškenaziti. Si riscontrano note e integrazioni marginali ai ff. 1*r (margine sinistro), 2*v (margine destro), 1**r (capovolto, margine sinistro); sporadiche correzioni e aggiunte interlineari.

Dal punto di vista paleografico, non essendo il mio campo di studi, ho potuto solo constatare, su confronti eseguiti sia sui repertori a stampa, sia su risorse online come il Ktiv, che si tratta di una scrittura quadrata, formale, dal-

la fisionomia piuttosto antica e apparentemente vergata a calamo: una tecnica che si ritiene già in disuso dall'XI secolo. Secondo il Prof. Malachi Beit-Arié, al quale mi sono rivolta, questo dettaglio, unito al tipo di scrittura – che non presenterebbe elementi propriamente ashkenaziti, né sefarditi – suggerisce una datazione dei frammenti piuttosto alta, forse anche alla prima metà del XII secolo; e, come ambiente scrittoria, probabilmente l'Italia meridionale.⁹

Non ho le competenze per sostenere altrimenti e spero che la questione possa essere approfondita da altri in altra sede perché, come vedremo fra poco, essa potrebbe avere dei risvolti comunque interessanti.¹⁰ Ma quando sono stati aggiunti i fogli, anzi i bifogli ebraici, a protezione del manoscritto greco? Purtroppo sulla storia del codice ci sono ancora ampie lacune; e a lungo, purtroppo, a questi frammenti non è stata prestata la minima attenzione. Di essi infatti non si fa cenno né nella riedizione della *Bibliotheca Graeca* del Fabricius (1796), in cui il codice appare col n. 56 nell'elenco dei mss. greci di S. Giovanni a Carbonara;¹¹ né nella breve scheda di Johann Martin Augustin Scholz, fra i primi a visitare, nel primo quarto dell'Ottocento, la Real Biblioteca Borbonica per esaminare specificamente i manoscritti neotestamentari; e che del codice, pur utilizzato nella sua edizione critica del NT, ha lasciato solo una descrizione sommaria.¹²

ticolarmente pp. 147-150; D. SPERANZI, *Scritture, libri e uomini all'ombra di Bessarione. II. La 'doppia mano' di Atanasio Calceopulo*, in «Rinascimento» LVIII (2018), pp. 193-237, specialmente pp. 228-229.

⁸ Cf. SPERANZI, *Scritture*, cit., p. 228 nota 115.

⁹ Per le scritture in uso in tale contesto, cf. in particolare M. PERANI, *Lo sviluppo delle scritture ebraiche di tipo italiano nell'Italia meridionale dal Tardo-antico alle scuole pugliesi dei secoli IX-XIII e le vicissitudini dei manoscritti ebraici*, nel catalogo della mostra: *Ketav, Sefer, Miktav. La cultura ebraica scritta tra Basilicata e Puglia. Studi sull'ebraismo nel Mediterraneo*, Edizioni di pagina, Bari 2014, pp. 271-311.

¹⁰ Segnalo qui i pareri in parte discordanti dei revisori anonimi di questo contributo, che ringrazio: per uno si tratterebbe invece di una scrittura sefardita meno antica, di fine XII - inizi XIII; per un altro la datazione potrebbe restare più alta ma la scrittura si potrebbe definire sefardita con influssi italiani.

¹¹ G.C. HARLESS - C.A. HEUMANN (curr.), *Ioannis Alberti Fabricii ... Bibliotheca graeca, sive Notitia scriptorum veterum graecorum quorumcumque monumenta integra aut fragmenta edita exstant plerorumque e mss. ac deperditis ab auctore tertium recognita et plurimus locis aucta ... Editio tertia*, vol. V, Bohn, Hamburgi 1796, pp. 796-799 per l'intero elenco (stilato da Gaetano D'Ancora), e p. 798 per il ms. che qui c'interessa.

¹² J.M.A. SCHOLZ, *Biblich-kritische Reise in Frankreich, der Schweiz, Italien, Palästine und im Archipel in den Jahren 1818, 1819, 1820, 1821: Nebst einer Geschichte des Textes des Neuen Testaments*, Fleischer, Leipzig – Sorau 1823, pp. 135-139; *Id.*, *Novum Testamentum Graece*, vol. II. *Actus Apostolorum, Epistolas Apocalypsin complectens*, Fleischer, Lipsiae 1836, p. XIX, n. 173: «Biblioth. Borbonicae Regiae Neapolitanae nullo numero signatus, membr. In 4, sec. XI, cont. Act. Et Ep., cum prologis, indice capitum lectionum, stichorum et te-

Lo stesso si riscontra in tutta la trafila dei vari repertori ottocenteschi dei manoscritti del NT, i cui curatori erano ovviamente interessati solo ai manoscritti greci. Sicché, anche quando il 24 aprile 1886 Caspar René Gregory colazionava il nostro codice per l'ottava edizione del *Novum Testamentum Graece* di Konstantin von Tischendorf (1890), di cui scriverà i *Prolegomena*, dei fogli ebraici a sua volta non lascerà menzione.¹³

In questo quadro, unica eccezione è proprio il catalogo dei mss. greci della Reale Biblioteca Borbonica, curato dall'allora *scriptor graecus* Salvatore Cirillo; nel cui primo volume (1826) il codice è introdotto con le seguenti parole (corsivo mio):

Cod. ms. membran. sec. X. vel ad summum XI ineuntis, foliorum 243 in 4.º quorum extrema octo sunt recentiori manu suppleta. *In principio adsunt quatuor pagellae, duaeque in fine hebraice scriptae, Thalmud fragmentum continentis, uti interpretatus est doctus vir Ang. Ant. Scotti huic Bibliothecae Praefectus.* In margine indicantur capitum argumenta, festa, et evangelia in ipsis legenda: tum additamenta, et correctiones nonnullae adscribuntur.¹⁴

Come si vede, il regio bibliotecario annotò, diligentemente, non solo le caratteristiche salienti del manoscritto neotestamentario, ma anche l'esistenza delle sei *pagellae* in scrittura ebraica. Un po' meno diligentemente, l'eruditissimo sacerdote e grecista Angelo Antonio Scotti, allora direttore della regia biblioteca,¹⁵ identificava erroneamente il testo ebraico come parti del Talmud («Thalmud fragmentum»); identificazione, in effetti, poi ripresa anche nei già citati cataloghi novecenteschi di Pierleoni e Mioni (1962, 1992).¹⁶ A un esame più ravvicina-

to, i fogli si sono rivelati invece come sezioni di un manoscritto con il commento di Rashi al libro dell'Esodo: fogli che, come già osservato da Mioni, sono stati probabilmente aggiunti *custodiae causa*, ossia per meglio preservare, al loro interno, il vetusto ms. greco.

Che quest'aggiunta sia stata fatta in occasione della rilegatura allestita nel convento di S. Giovanni a Carbonara, dopo l'arrivo del codice a Napoli – ove infatti si usava apporre a tutti i libri coperte omogenee e ben caratterizzate – appare estremamente improbabile, sia perché il codice si mostra omogeneo, nel taglio e nel volume; sia perché al margine superiore del primo foglio ebraico (1*r) si vede scritto, da una mano cinquecentesca: *Ap(osto)lorum Acta cum Pauli ep(istu)lis*, «Atti degli apostoli con epistole di Paolo»: indicando così, quando non esisteva la coperta attuale, il contenuto del manoscritto interno sul primo foglio del ms. ebraico al suo esterno.

Poiché la nota di possesso di Giovanni Calceopulo appare solo al primo foglio del ms. greco, è possibile che i fogli ebraici siano stati aggiunti successivamente, forse in via temporanea, a protezione del codice quando si trovava ancora a Gerace, e forse dopo che lo scriba bizantino lo ebbe rivisto, annotato e completato nelle ultime parti. Fa riflettere la relativa vicinanza cronologica delle due parti del codice: che tuttavia, può essere casuale.

4. *Fra Gerace a Napoli*

Per quanto riguarda l'ultima fase della storia del nostro manoscritto, prima di essere trasferito nella nuova sede della Biblioteca Reale – ossia nel cosiddetto Palazzo degli Studi, ora Museo Archeologico Nazionale – il codice era

stimoniorum e sacris libris atque e profanis scriptoribus laudatorum (*etc.*)».

¹³ C.R. GREGORY (cur.), *Novum Testamentum Graece, ad antiquissimos testes denuo recensuit apparatus criticum apposuit Constantinus Tischendorf, editio octava critica maior*, vol. III.2, *Prolegomena*, Hinrichs, Lipsiae 1890, p. 636 n. 173.

¹⁴ S. CIRILLO, *Codices graeci mss. Regiae Bibliothecae Borbonicae descripti, atque illustrati*, vol. I, Ex Regia Typographia, Neapoli 1826, pp. 25-27 (25),

cod. 8.

¹⁵ In effetti, segretario della Giunta della Biblioteca, ma con funzioni di prefetto e quindi di fatto direttore, fra il 1822 e il 1845.

¹⁶ MIONI, *Catalogus*, cit., p. 44: «... Praeter folia cum recenti compactione inserta, quattuor folia initio et duo in fine, hebraice scripta, custodiae causa addita, Thalmud fragmenta retinet (cfr. Cyrillus, *Cat.*, I 25)».

custodito, come si è detto, nel convento agostiniano di S. Giovanni a Carbonara, a Napoli. Il convento fu sede, com'è noto, di una delle più importanti biblioteche cittadine, se non del regno, i cui fondi furono per questo più volte oggetto di vendite, trasferimenti e furti, particolarmente per quanto riguarda i manoscritti e gli incunaboli, molti dei quali ancor oggi rintracciabili in varie biblioteche in Italia e all'estero.¹⁷

Si sa che alla biblioteca dell'antico convento, che doveva essere già pregiata di suo, alla fine del Cinquecento vennero ad aggiungersi le selezionatissime collezioni librerie dei due fratelli Seripando: ossia del noto umanista Antonio, e quella dell'ancor più noto cardinale e arcivescovo Girolamo, il quale nel 1563 lasciò tutta la sua libreria al convento partenopeo. In questa circostanza la biblioteca si arricchì di numerosi, antichi e talora rarissimi codici latini e greci, ma anche ebraici e orientali (fondo, quest'ultimo, quasi del tutto disperso e su cui si sa ancora poco).¹⁸

In mancanza di note di appartenenza o di altri indicatori posteriori alla nota di possesso del Calceopulo, l'arrivo del codice a Napoli si può dunque ipotizzare, beninteso senza alcuna prova, insieme ai fondi appartenuti a Girolamo Seripando. Sicuramente il codice non era presente nella ricca biblioteca dell'umanista cosentino Aulo Giano Parrasio (1470-1522), ereditata da Antonio Seripando e da lui trasmessa al fratello: manca infatti, all'inventario della biblioteca parrasiana redatto nel 1522, qualunque libro del Nuovo Testamento.¹⁹

5. Le parti del Commento

I fogli, come si è detto all'inizio, appaiono oggi in disordine, ma il lato interno con la cu-

citura è quello originario, come dimostra il fatto che il *verso* attuale di ogni foglio corrisponde in realtà al *recto* del testo ebraico. L'ordine di lettura va ovviamente invertito e, per quanto riguarda il contenuto testuale, del commento all'Esodo risultano presenti le seguenti porzioni:

- Es 20:4-21 (da 3*v a 3*r)
- Es 20:21 – 21:6 (da 2*v a 2*r)
- Es 21:25-36 (da 2**v a 2**r)²⁰
- Es 21:37 – 22:1-14a (da 1**r a 1**v)
- Es 22:14b-29a (da 1*v a 1*r)
- Es 23:12 – 24:8 (da 4*v a 4*r).

Abbiamo quindi, come si vede, un estratto abbastanza omogeneo dal testo del *Commento all'Esodo* compreso fra Es 20:4 ed Es 24:8, pur se con alcune lacune. Si può comunque ricostruire, dai fogli superstiti, la seguente sequenza originaria:

- 1 f. 3*v-r
- 2 f. 2*v-r
- [3] [lacuna, con Es 21:7-24]
- 4 f. 2**v-r
- 5 f. 1**r-v
- 6 f. 1*v-r
- [7] [lacuna, con Es 22:29 – 23:11]
- 8 f. 4*v-r.

Come si vede, si hanno qui due bifogli consecutivi, con un foglio mancante corrispondente alle due lacune indicate come [3] e [7].

Va detto, a questo punto, che il testo si discosta abbastanza frequentemente da quello che si trova nelle principali edizioni critiche del testo del *Peruš 'al ha-Torah* attualmente in circolazione (ossia, quelle di Berliner, Lehmann e Chavel):²¹ con varianti minime, nella maggior

¹⁷ D. GUTIÉRREZ, *La biblioteca di S. Giovanni a Carbonara di Napoli*, in «Analecta Augustiniana» XXIX (1966), pp. 59-212: 79-83; DELLE FOGLIE, *La Brava Libreria*, cit., pp. 332-335.

¹⁸ C. DE FREDE, *La prima traduzione italiana del Corano sullo sfondo dei rapporti tra Cristianità e Islam nel Cinquecento*, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1967, p. 29; M. CASSESE, *Girolamo Seripando e i vescovi meridionali. Saggio storico e profili dei corrispondenti*, Editoriale Scientifica, Napoli 2002, pp. 58-59.

¹⁹ Per l'inventario, cf. M. MANFREDINI, *L'inventario della biblioteca del Parrasio*, in «Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli» LX (1985-1986), pp. 133-201; C. TRISTANO, *La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio*, Vecchiarelli, Manziana 1989.

²⁰ La presenza di Es 21:35-36 in 2**r, e di altri versetti inizialmente sfuggitimi, mi è stata segnalata da J.S. Penkower.

²¹ A. BERLINER (hrsg.), RASCHI, *Der Kommentar des Salomo B. Isak über den Pentateuch*, Kaufmann,

parte dei casi, o piccole omissioni; anche se si registrano talora aggiunte corpose e per lo più a carattere midrashico.

L'esempio più macroscopico si ha proprio nella prima pagina superstite (corrispondente al f. 3*v-r), che contiene l'esegesi a Es 20:4-21. Il testo inizia (a 3*v) con la conclusione di un'aggiunta non presente nel testo già noto, e sulla cui natura non ho trovato riscontri, cui segue un'altra aggiunta con testo quasi identico, inizialmente, a una sezione del poco posteriore *Midraš leqah tov* a Esodo, di Tobia ben Eliezer (XI-XII sec.), che potrebbe però provenire anche da un'altra opera, se non da più d'una.²²

Volendo seguire la classica ripartizione della trasmissione dei mss. del *Commento alla Torah* di Rashi in due rami principali, detti convenzionalmente di area ashkenazita e sefardita,²³ il nostro ms. starebbe, comunque, probabilmente meglio nella seconda tradizione, quella considerata più attenta alla preservazione del materiale di tipo midrashico. Come si sa, tuttavia, la tradizione testuale del *Peruš* è ancora poco studiata.²⁴

Il Prof. Beit-Arié mi ha fatto sapere che, a sua conoscenza, non sono noti manoscritti del *Peruš 'al ha-Torah* di Rashi anteriori al XIII secolo, un dato che emerge anche dalla ricerca nel database del Ktiv. In questo caso, potremmo avere qui i frammenti del più antico testimone sinora noto del *Commento alla Torah* di Rashi, solo di pochi decenni posteriori al periodo in cui visse l'autore. La scoperta quindi potrebbe rivelarsi di una certa importanza, se la datazione del

manoscritto e l'analisi più ravvicinata del contenuto ne darà conferma.

Per quest'ultimo aspetto, ossia l'analisi testuale, mi sono rivolta a un noto specialista di Rashi, il Prof. Jordan Penkower della Bar-Ilan University. Il Prof. Penkower, che sta approntando un esame approfondito del testo, mi ha autorizzata a comunicare in questa sede alcune delle sue osservazioni, e ha espresso a sua volta un parere abbastanza ottimistico sull'effettiva antichità dei frammenti, di cui ha confermato le divergenze dal testo noto del *Commento*, rilevandone varie altre. Fra le osservazioni di Penkower, segnalo principalmente:

a) il fatto che i prestiti lessicali dall'antico francese, le glosse volgari, ossia i *le'azim*, sono scritti in maniera inaccurata, se non del tutto errata: ciò indica che il copista non era in grado di comprenderle, suggerendo quindi che il ms. sia stato probabilmente copiato dove l'antico francese non era parlato. Un solo esempio: nel commento a Es 22:5, dove nel testo ebraico appare קוצים *qoṣim* ('cardo'), che Rashi glossa קרדונים *cardons*; nel nostro ms. invece troviamo ורדונים *vardons* (*waw* al posto di *qof*);

b) l'interessante presenza, a margine, di note basate sul Talmud Babilonese: così per il commento a Es 21:37 (f. 1**v, fig. 20) la nota è basata su *bBava qamma* 67b; mentre a margine di Es 22:29 (f. 1*r) si ha una lunga citazione da *bBeḳoroṭ* 26b;

c) vi è un'aggiunta, d'altra parte, di passaggi inusuali, che si possono però rintracciare in fonti diverse.²⁵

Frankfurt 1905²; M.R. LEHMANN (ed.), *Rashi's Commentary on the Torah: Exodus, Leviticus and Numbers*, M.R. and S. Lehmann Fund, New York 1981; C.D. CHAVEL (ed.), *Rashi's Commentaries on the Torah: According to the First Printed Edition, an Oxford Manuscript and the Berliner Edition*, Rav Kook Foundation, Jerusalem 1983².

²² Così secondo il Prof. J.S. Penkower, che mi ha segnalato quanto segue (comunicazione personale del 21/12/2021): «The first one [*scil.* addition] may be connected with *Leqah Tov*, but is also connected to *Mekhilta de-Rabbi Yishmael, Yitro, Bahodesh* 6, and *Mekhilta de Rabbi Shimon bar Yohai* (Ex.) 20:4. The second one: ולא תשתחוה להם ולא תעב[דם] לחייב על The third one: ולא תשתחוה להם... שלא כדרכה דרך בזיון is connected with BT

Sanhedrin 60, 61. The third one: להם – להם אין את משתחוה...ת'ל לא תעבדם is a citation from *She'iltot de Rav Ahai, Yitro, She'ilta* 52».

²³ I. SONNE, *Towards a Textual Criticism of Rashi's Commentary on the Torah*, in «Hebrew Union College Annual» XV (1940), pp. 37-56 (in ebraico).

²⁴ Mi limito a rimandare, almeno per la questione delle fonti midrashiche, a J. KEARNEY, *Rashi—Linguist Despite Himself: A Study of the Linguistic Dimension of Rabbi Solomon Yisḥaqi's Commentary on Deuteronomy*, T&T Clark, New York – London 2010, specialmente pp. 24-32.

²⁵ Si veda sopra, nota 22.

Per concludere, considerate queste e altre varianti rispetto al testo noto, ci troviamo forse di fronte al più antico testimone manoscritto del *Commento all'Esodo* di Rashi, ma non è detto per questo che si tratti di un testimone particolarmente fedele o accurato, come sugge-

risce – fra l'altro – l'ortografia incoerente delle glosse in antico francese, sebbene questi errori possano essere imputati all'ignoranza della lingua di questo particolare copista. La ricerca su queste pagine e su ciò che potrebbero rivelare, è comunque solo agli inizi.

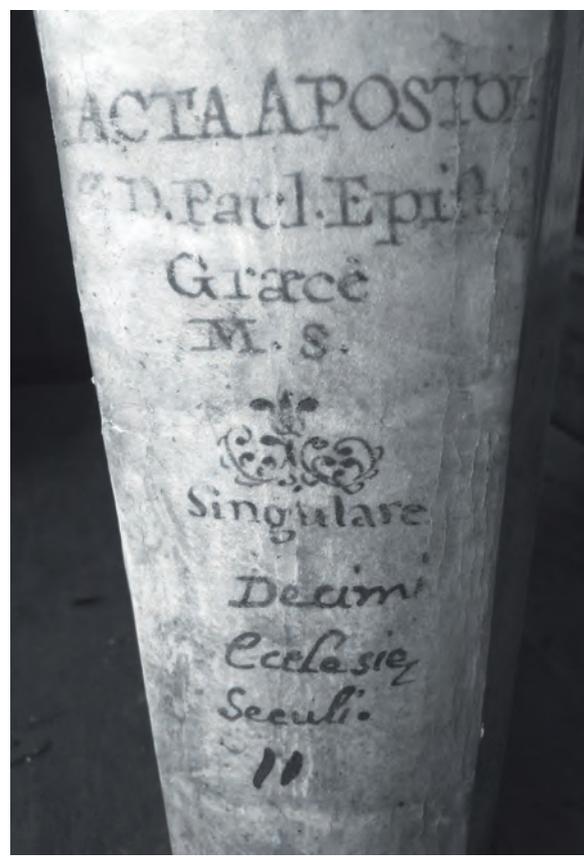
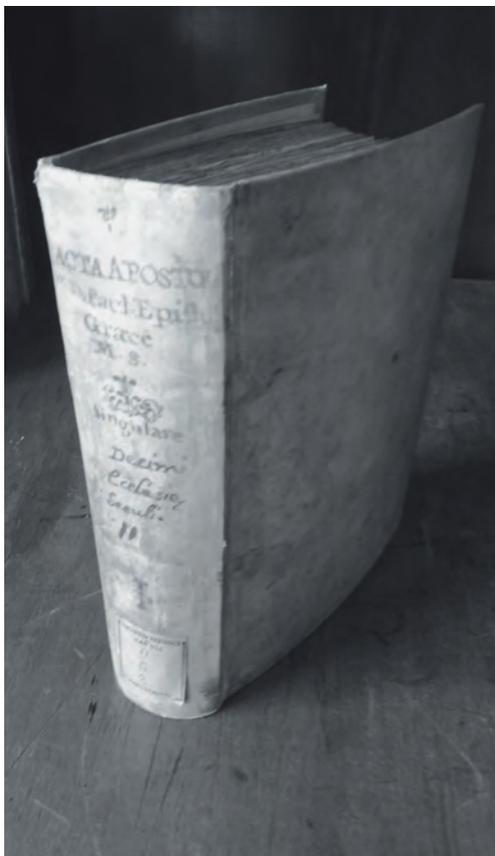
Dorota Hartman
Università di Napoli L'Orientale
e-mail: dmhartman@unior.it

SUMMARY

Codex II A 8 of the National Library of Naples, also known as Minuscule Gregory-Aland 635 or von Soden α 161, includes a 10th-11th century manuscript which comprises various sections of the New Testament (*Acts*, *Catholic Epistles* and *Pauline Epistles*). This parchment manuscript originates in Byzantium, and in the second half of 15th century it was brought to Italy, precisely in Calabria, where it was owned by the scribe Iohannes Chalkeopoulos. This erudite scholar was a brother of Athanasios Chalkeopoulos, who was the Greek bishop of Gerace in the years 1461-1497. In subsequent decades, the manuscript left the Calabria region and ended somehow in Naples, in the San Giovanni a Carbonara monastic library. The manuscript was possibly among the hundreds of books that the library inherited from the two brothers and celebrated humanists Antonius and Hieronymus Seripando.

Though the text of the New Testament sections in this manuscript is well known, and has been studied in depth, it seems that the existence of additional six sheets in Hebrew, bounded at the beginning and the end of the manuscript, has so far gone almost completely unnoticed. At a first glance, it seems that these sheets were part of an old Hebrew codex containing Rashi's *Commentary on Exodus*, of which here survive, in parts, chapters 20-24. According to Professors Malachi Beit-Arié and Jordan S. Penkower, who kindly shared with the Author some preliminary observations, the original manuscript, possibly copied in Southern Italy, could date back to the first half of 12th century. Therefore, it would be one of the oldest mss. preserving Rashi's work.

KEYWORDS: Bible; New Testament; Manuscripts; Hebrew fragments; Rashi.



Figg. 1-3 – Biblioteca Nazionale di Napoli, Ms. II A 8, coperta e particolari del dorso.



Fig. 4 – Fine del primo inserto di 4 ff. ebraici (f. 4*v, a sinistra) e inizio del ms. greco (f. 1r).

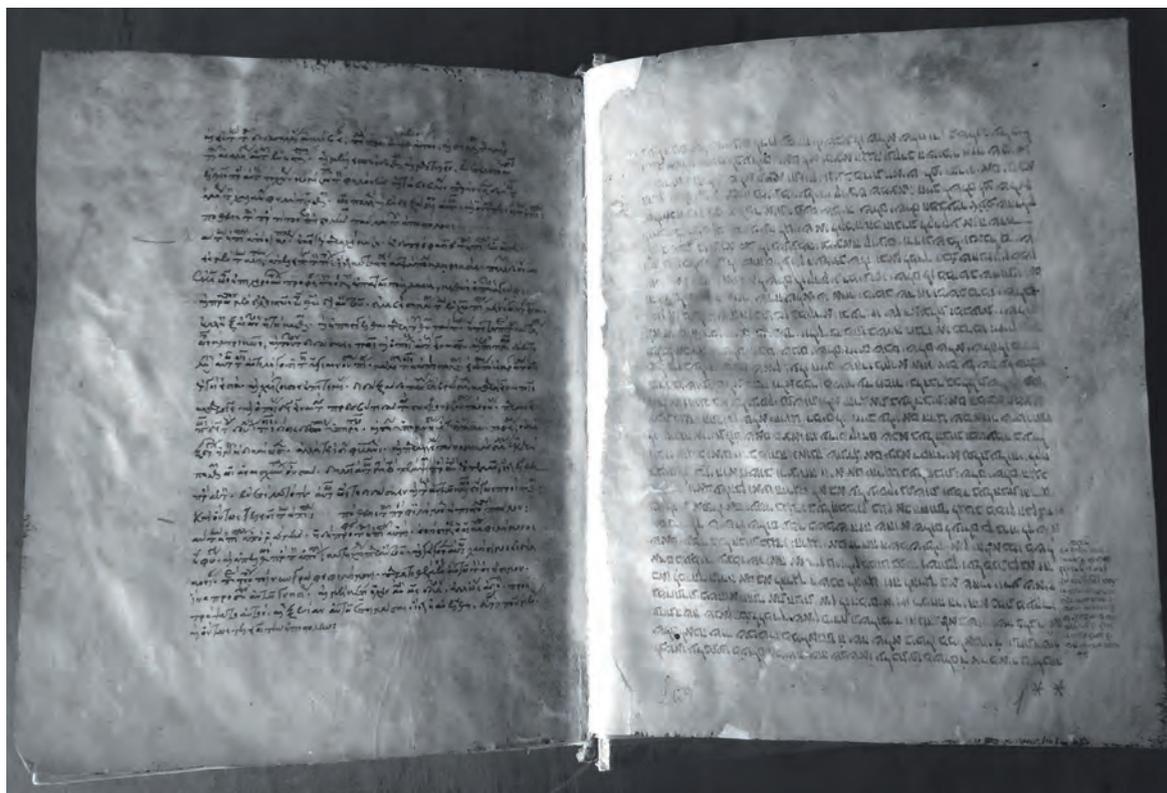


Fig. 5 – Fine del ms. greco (f. 248v, a sinistra) e inizio del secondo inserto di 2 ff. ebraici (f. 1**r = 249r, capovolto).



Fig. 6 – Giunzione dei ff. 4*v e 1r.

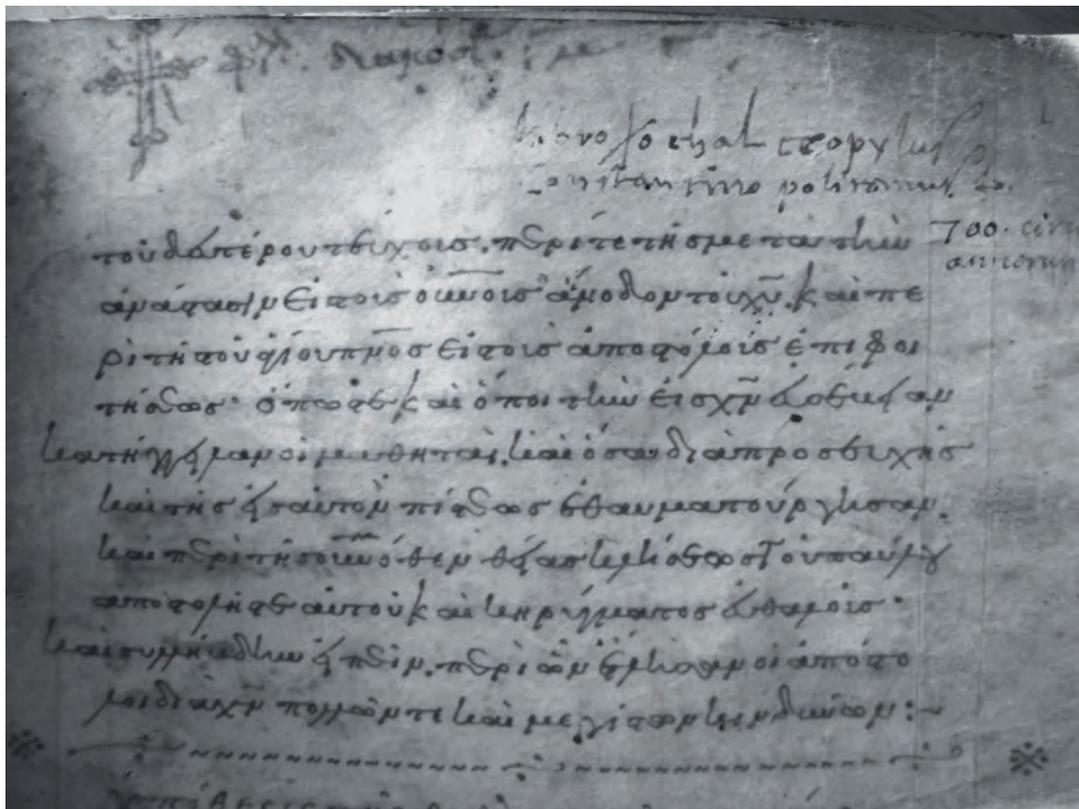


Fig. 7 – Dettaglio del f. 1r con annotazioni e nota di possesso di Giovanni Chalkeopoulos.



Fig. 8 – Primo inserto ebraico, f. 1*r.



Fig. 9 – Primo inserto ebraico, f. 1*v.



Fig. 10 – Primo inserto ebraico, f. 2*r.

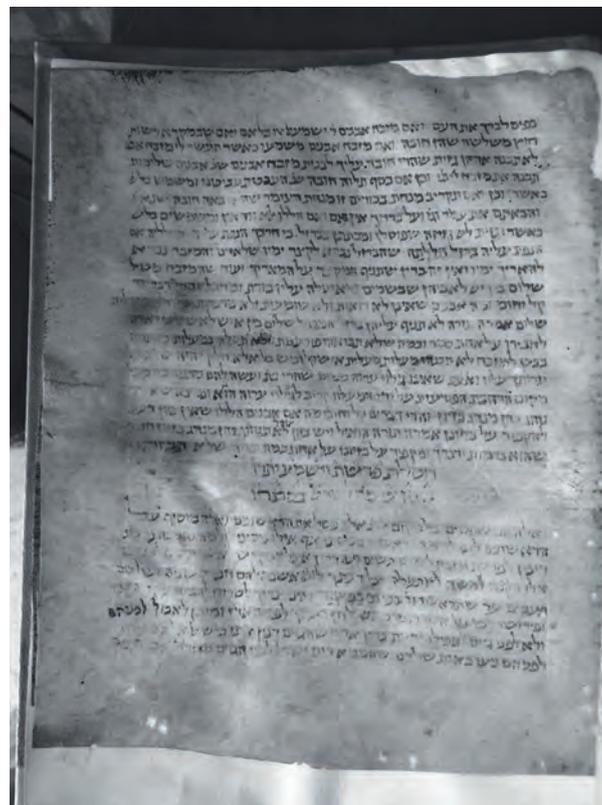


Fig. 11 – Primo inserto ebraico, f. 2*v.



Fig. 12 – Primo inserto ebraico, f. 3*r.

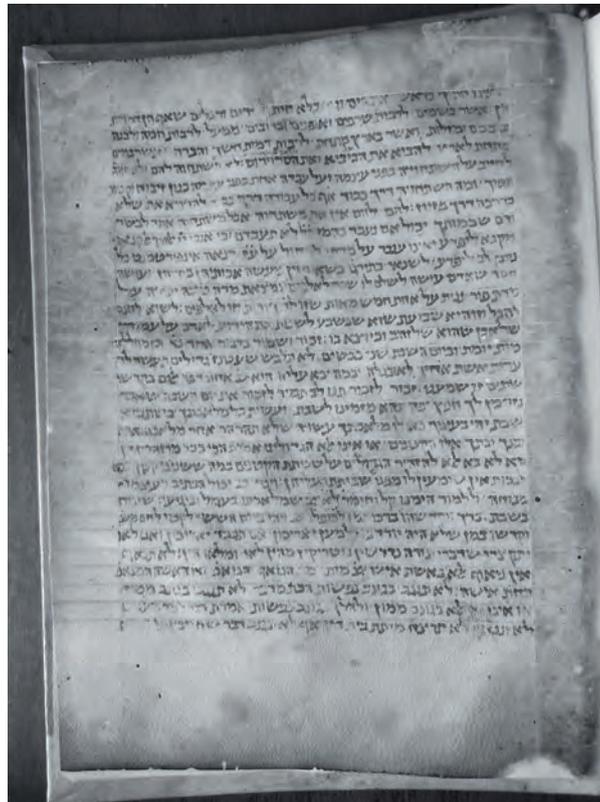


Fig. 13 – Primo inserto ebraico, f. 3*v.

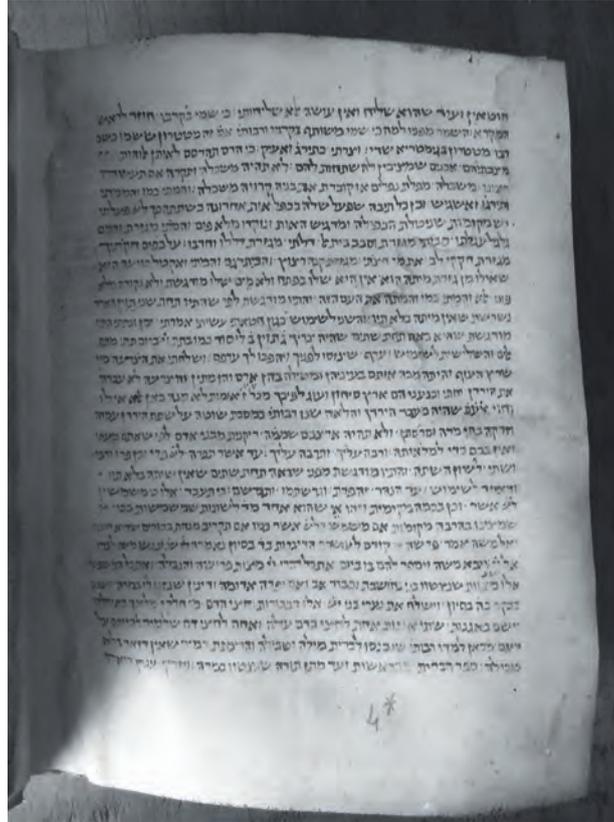


Fig. 14 – Primo inserto ebraico, f. 4*r.



Fig. 15 – Primo inserto ebraico, f. 4*v.



Fig. 16 – Secondo inserto ebraico, f. 1**r
(originale capovolto, immagine ruotata di 180°).



Fig. 17 – Secondo inserto ebraico, f. 1**v
(originale capovolto, immagine ruotata di 180°).

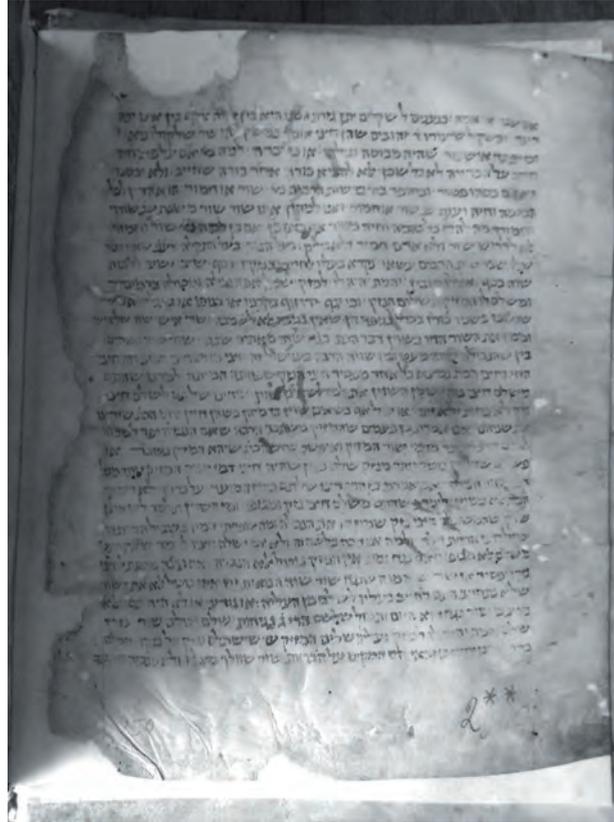


Fig. 18 – Secondo inserto ebraico, f. 2**r.



Fig. 19 – Secondo inserto ebraico, f. 2**v.

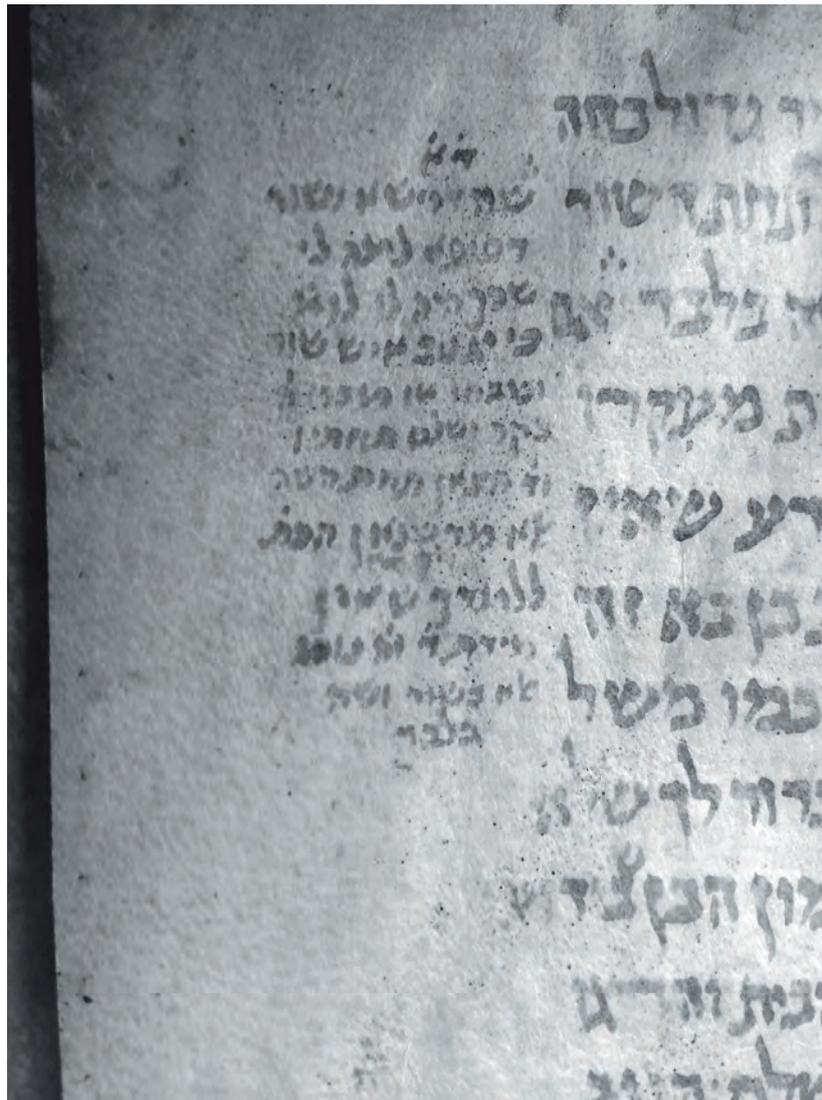


Fig. 20 – Secondo inserto ebraico, dettaglio della nota a margine del f. 1**r (originale capovolto, immagine ruotata di 180°).